

Nel '71 sbalordì il pubblico del tequiz con la sua preparazione su Dumas. «Non ho nostalgie»

Latini, il tabaccaio «Rischiatutto la mia avventura»

Presentandosi come esperto in Dumas padre sbaragliò gli avversari per sei giovedì consecutivi tra gennaio e marzo 1971. Vinse 25 milioni e divenne «campione» del Rischiatutto, popolare trasmissione di Mike Bongiorno. Oggi Ernesto Marcello Latini, tabaccaio di Monteporzio Catone, ha ceduto il suo negozio e ricorda quei giorni fortunati. «Sapevo tutto perché in bottega passavo il tempo a leggere le enciclopedie a puntate».

BENIGNO SORACI

MONTÉPORZIO CATONE «Non immaginate che rabbia si provi nel dover passare per morto senza poter reagire. Vengono qui, visitano Monteporzio, bevono il nostro vino Doc, e poi c'è sempre qualcuno sopra i 40 che chiede: "Chissà che fine avrà fatto il tabaccaio del Rischiatutto...". E la risposta è quasi sempre la stessa: "Figurati, sarà morto da un pezzo!". E invece io sono qui, vivo più che mai, ed ho solo 74 anni...». Ernesto Marcello Latini ha l'argento vivo addosso, è un fiume di parole, irrefrenabile. «La colpa fu tutta di Mike, che mi presentò al pubblico come "l'anziano campione dei Castelli", quando invece dovevo ancora compiere 50 anni...». Marcello è un'istituzione a Monteporzio. Si viaggia a una media di una pacca sulla spalla ogni dieci metri. Il bar sulla piazza è la sua meta preferita, soprattutto da cinque anni a questa parte quando ha ceduto la gestione della mitica tabaccheria ed il tempo libero è cresciuto a dismisura. La scala quarantennale è il gioco in cui riesce ad esprimersi meglio.

Ora gioca a carte «Ha una fortuna sfacciata Marcello - dicono le sue vittime - si vede che Sant'Antonino è dalla sua parte...». Ha la stessa combattività, la stessa tenacia, lo stesso piglio di quando sbaragliò i suoi avversari per sei giovedì consecutivi tra la fine di gennaio e la prima settimana di marzo del 1971. A quel tempo il Rischiatutto aveva un successo incredibile, con punte di più di 20 milioni di spettatori. Lui il tabaccaio di Monteporzio Catone, paesino dei Castelli a due passi da Roma («24 km da piazza Venezia» precisa puntiglioso Latini) fu chiamato in un momento in cui i personaggi latitavano. La signora Longari era già entrata nella leggenda, serviva come il pane un altro personaggio che calamitasse l'attenzione morbosa del pubblico, E Mike ci vide lungo ancora una volta. «A ricevere la telefonata di convocazione fu mia moglie Alessandra, quasi incredula. "Pronto, signora, sono Mike Bongiorno, dica a suo marito di presentarsi martedì alle prove perché stavolta tocca a

lui». Io avevo già fatto domanda di partecipazione a "Lascia o raddoppia?" ma non riuscì a superare i provini. In quell'occasione peccai di presunzione scegliendo come materia la musica lirica. Troppo vasta, era impossibile non avere qualche lacuna. A Rischiatutto invece scelsi Alessandro Dumas padre, ed in particolare le sue opere maggiori: i tre moschettieri, Vent'anni dopo, Il Visconte di Bragelonne e il Conte di Montecristo. Ebbene, non sbagliai mai una risposta. La prima puntata vinsi 4 milioni, una cifra notevole a quei tempi. Alla terza sbalordii Mike e il pubblico quando mi giocai un milione tondo tondo ad una domanda-risposta. Mi vanto di essere stato il primo concorrente nella storia del quiz a scommettere un milione, anche se dirlo oggi fa un po' ridere. Nel complesso vinsi una cifra che sfiorava i 25 milioni».

«Sì, oggi posso dirlo, ho passato un mese e mezzo come in una favola. Qui a Monteporzio, ogni giovedì sera si faceva capodanno. Fuochi di artificio, fiaccolate, la mia gigantografia esposta sulle fiancate dei camion che giravano per il paese. Le tv estere facevano la fila per potermi intervistare; ricevevo lettere d'amore, regali, dolci da ogni parte d'Italia. Fui ricevuto dall'allora presidente del Senato Amintore Fanfani, andai a casa di Montanelli, che mi aveva appena dedicato un articolo sulla *Domenica del Corriere*, conobbi attori del calibro di Gino Cervi, Alberto Sordi, Carlo Dapporto, Renato Rascel. Vennero tutti a ritirare il "Catone d'oro", un premio istituito a quel tempo anche per agevolare il turismo a Monteporzio. Ricordo l'emozione quando si avvicinò Anna Magnani e strillò alla sua maniera: "Ahò, noi romani semo sempre il meio!"».

«No, non ho nostalgie particolari. Io sono figlio di contadini, ed ho i piedi ben piantati per terra. In verità lo dovevo fare il ragioniere, mi sono diplomato a Roma, al Duca degli Abruzzi, e subito dopo ho avuto l'opportunità di impiegarmi in banca. Ma la tabaccheria era una presenza troppo ingombrante a casa Latini e così alla fine ha prevalso la tradizione. Una tabaccheria che risale all'incirca all'unità

d'Italia, se non ricordo male ha aperto la saracinesca nel 1865. E pensare che fino all'età di 21 anni non ho mai messo una sigaretta in bocca. È stato il servizio militare a fregarmi. Adesso devo limitarmi altrimenti mia moglie diventa una furia. Viviamo in questa casa da una ventina d'anni. Tre stanze che sembrano enormi per noi due, ma che si restringono a vista d'occhio quando arrivano le nostre due figlie, i rispettivi mariti ed i quattro nipotini».

«Diciamo che ho avuto la fortuna di vivere quella straordinaria esperienza in età matura. A vent'anni c'è sempre il rischio di montarsi la testa, di perdere il contatto con la realtà».

Ritirati la pubblicità

«Mi offrono contratti per fare pubblicità ad alcuni prodotti ma li rifiuto in blocco. Non mi piaceva sfruttare la popolarità in quel modo. Carriere politiche, invece, nessuno me ne ha mai offerte; a Monteporzio conoscono il mio carattere fumantino, la mia schiettezza, soprattutto il mio voler essere assolutamente al di sopra delle parti, senza etichette».

«Devo tutto alla mia memoria di elefante ed alla mia tabaccheria, una delle più antiche d'Italia, che ho ceduto solo nel '90, dopo cinquant'anni di onorato servizio. Ho letto di tutto ed in tutti i momenti della giornata. La mia fonte sono stati i periodici e, soprattutto, i fascicoli delle enciclopedie che vendevo insieme a sali e tabacchi. Ho fatto una scorpacciata incredibile di storia e di filosofia, le mie due passioni: oltre naturalmente alla musica lirica e a Giuseppe Verdi».

«Verdi non ha segreti per me. Conosco a memoria le sue 28 opere, so che aveva un caratteraccio e che era diventato anti-clericale solo dopo aver subito un soprano in occasione di un concorso per organista, vinto dal nipote del parroco».

«Io sono un cattolico praticante, non sono un bigotto né un bacchiapile. Non porgo la guancia destra e neanche la sinistra. Dal 1958 sono priore della Confraternita di Sant'Antonino Martire, patrono di Monteporzio, e dal 1° al 9 settembre organizzo la parte religiosa del festeggiamento».

«Tornare in televisione? Non mi interessa particolarmente. L'ho fatto un paio di anni fa, su gentile invito dei due conduttori di "Magazine tre", per dimostrare al mondo di essere vivo. Pensandoci bene, potrei farlo volentieri soltanto nel 2001, in occasione del centenario della morte di Giuseppe Verdi. Ecco, un altro bel Rischiatutto lo rifarei volentieri. Matena: vita e opere di Verdi. Non sbaglierei un colpo. Garantito».



Marcello Latini accanto a Mike Bongiorno durante il «Rischiatutto» del '71.

Cerca donna illibata: 5 anni di pellegrinaggi

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA Sessantasei pellegrinaggi a piedi, cinquemila chilometri, un'infinità di suole consumate per chiedere a santi e madonne una grazia particolare: «Trovare una donna vergine». E c'è mai riuscito? «Mai. Ma non dispero...». Sandro Dalla Valle, stravagante operaio cinquantaduenne di Colonia Veneta, continua a cullare impertentito un sogno d'altri tempi.

Le uniche compagne fisse della sua vita sono una busta di catrame da calzolaio - se lo spalma sotto i piedi ogni volta che parte - ed un'altra di borotalco, che lo attende al ritorno. Abita da solo in una vecchia e trascurata casa colonica affidata alla protezione di Santa Rita, all'angolo tra «via Casino» e «via Diche di maggio», dov'è tornato 15 anni fa dopo un lungo periodo in Australia. Da quando la vecchia mamma se n'è andata a stare da un'altra figlia, vuole trovar moglie. Ma, insiste, «non usata, non di seconda mano». Neanche fosse un'auto.

Timido e sospettoso, da solo non è riuscito in un'impresa tanto improba. Più che alle agenzie matrimoniali ha pensato di rivolgersi in alto, molto in alto. Per 54 volte si è recato a piedi a Vicenza, dalla Madonna di Monte Berico. Per altre 15 ha provato a Padova, con Sant'Antonio - che in realtà è specializzato nel trovar mariti alle ragazze. Non conta neanche i pellegrinaggi «brevis» al vicino santuario di San Felice: qui la statuetta della Madonna, ad un certo punto, si è messa a lacrimare. Chissà perché.

Che voglia una compagna è più che comprensibile. Ma perché - alla sua età, poi - proprio vergine? «I comandamenti impongono di non desiderare la donna d'altri. Se una donna non è vergine vuol dire che è stata di altri», spiega tutto serio. Ed ammonisce: «Se una donna si è mantenuta casta vuol dire che ha osservato le leggi di Dio».

E lei, signor Dalla Valle, ha mai «peccato»? «Solo da solo il parroco mi ha assolto. Ad una vergine posso garantire pari illibatezza». Neanche un fidanzamento? «Quando ero giovane, in Australia, certe ragazze mi invitavano a cena e si mettevano "in libertà". Ma io non mi fidavo. Un bacio, almeno, è mai scappato? «Un'unica volta: ho fatto la respirazione bocca a bocca ad una ragazza in pericolo. Quel giorno il diavolo deve essere intervenuto, perché la mano con cui le premevo il torace è scivolata sul seno...».

Beh, Auguri e un consiglio: provi anche il pellegrinaggio dal cardinal Biffi. Ma Dalla Valle ha l'agenda tutta piena Adesso no, fa troppo freddo per marciare anche di notte, ma a primavera ricomincerà. Ha da chiedere, come premio di consolazione, una seconda grazia. «Vorrei ottenere il patentino di allenatore di calcio. Per ora sto seguendo un corso per corrispondenza».

Dirigente Pt è l'ultimo dei postini

ROMA Pre pensionato dalle Poste, ha fatto ricorso alla magistratura del lavoro, ha avuto ragione ed è tornato al suo posto di dirigente, ma nel frattempo è arrivato l'ultimo al concorso per portaflettere. Il protagonista della vicenda è Antonio Grimaldi, 58 anni, il quale nei prossimi giorni tornerà a dirigere l'ufficio postale di Cosenatico che aveva dovuto abbandonare in seguito all'applicazione di un accordo firmato dal sindacato dei postelegrafonici. Il Pretore del lavoro di Cosenatico Carlo Sordi ha infatti ravvisato un errore nel conteggio dei 40 anni di servizio e ne ha quindi decretato l'immediata riassunzione. La riassunzione è arrivata però dopo che il dirigente, durante l'anno di forzata inattività, aveva partecipato a un concorso per portaflettere, classificandosi all'ultimo posto su 32 partecipanti.

Ha 87 anni e, per fortuna, una pensione bimestrale di un milione e mezzo. Ma l'Inps le restituisce i contributi

La «rendita» di nonna Teresa: 60 lire al mese

Riceve ogni mese dall'Inps una pensione di 60 lire, pari a 720 lire all'anno. Ma per fortuna la signora Teresa De Lorenzi, 87 anni di Amasco, Savona, ha la pensione reversibile del marito, 700 mila lire al mese. Ad ogni scadenza sua nuora va alla posta, prende un modulo, lo porta a casa, lo fa firmare alla suocera e poi ritorna a ritirare quella cifra faticosa. «Qualche anno fa mi chiesero di incrementare dei miei contributi ma non avevo i soldi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Eh sì, se potesse avere mille lire al mese... la signora Teresa De Lorenzi farebbe salti di gioia. Invece la sua pensione mensile è di 60 lire al mese, 720 lire all'anno. Per fortuna c'è la pensione reversibile del marito a renderle la vita meno disagiata: l'anziana signora infatti percepisce ogni due mesi un assegno di 1 milione e 400 mila lire. Dunque, tirando un sospiro di sollievo, la nonna ligu-

glio Luigi e la nuora Mana Pia Colombo «La cosa più comica - dice la signora Mana Pia - è che per poter riscuotere questa cifra ogni mese sono costretta ad andare all'ufficio postale a prendere un modulo, attendere il mio turno, tornare a casa, fare firmare il foglio a mia suocera, poi tornare all'ufficio, attendere di nuovo il mio turno per ricevere quelle 60 lire. È incredibile ma esistono ancora cose di questo tipo!».

La vicenda della signora De Lorenzi appare paradossale. Ha lavorato tutta la vita nei campi di Amasco e adesso si trova ad avere 720 lire di pensione all'anno. Ma non si tratta di un errore burocratico o di un equivoco del computer dell'Inps. Molti anni fa, la signora De Lorenzi ha cominciato a versare i contributi, come casalinga, per avere poi una rendita, non rivalutabile annualmente, una volta raggiunta una certa età. Poi le è stata offerta la possibilità di versare in

un'unica soluzione alcuni milioni di lire in modo da incrementare i suoi contributi e quindi di alzare la quota della pensione. «Ma la cifra era troppo elevata per le mie finanze - ricorda la signora Teresa - e così ho desistito, perdendo l'occasione di avere una pensione dignitosa. Ma non potevo immaginare che una vita come casalinga e contadina, con quei pochi contributi pagati, mi portasse in vecchiaia una rendita così misera. Invece è proprio vero, mi trovo a ricevere ogni mese una cifra ridicola».

L'Inps è al corrente di quanto accade all'anziana donna ma non può farci niente. «Non si tratta di una pensione ma di una rendita facoltativa - dicono negli uffici di Savona - derivante dal fatto che, anni fa, le casalinghe potevano effettuare versamenti che si tramutavano poi in rendita vitalizia. Purtroppo per lei, la pensionata di Amasco ha versato cifre insorise ed ha perso anche l'occasione di dare un in-

cremento economicamente consistente alla sua rendita. Noi volevamo liquidarla il dovuto in un'unica soluzione per chiudere la pratica ma lei ha preferito continuare in questo modo». Così, ogni mese, quell'assegno di 60 lire compie un tragitto infinito da Roma a Savona e quindi all'ufficio postale di Amasco mettendo al lavoro computer, impiegati, postini e persino i parenti stretti della pensionata. Qualche tempo c'era stato anche un interessamento di qualche parlamentare ma poi tutto è tornato nella magra quotidianità, anzi mensilità. Lei, la signora Teresa, si è resa conto della sproporzione tra quell'assegno e il costo della vita ma non ci ha badato più di tanto. Gli anni passano e salgono continuamente mentre gli assegni dell'Inps restano fermi a quella quota pre-bellica. Come si dice in questi casi, l'importante è la salute. Un motto che va a genio alla signora Teresa.

Bimbi libici a Napoli per farsi curare

NAPOLI Un «viaggio della speranza» da Tripoli a Napoli, prima in auto verso Tunisi e poi in aereo fino in Italia, per due bambini libici gravemente ammalati. Motivo ufficiale: una vacanza natalizia, ma la meta da raggiungere per Said, 11 anni, affetto da cardiopatia, e per Chisan, 20 mesi, che deve essere operata a causa di una disfunzione all'apparato genitale, erano gli ospedali napoletani. Said, dopo un ricovero al «Pausilipon» il 24 dicembre scorso, è stato trasferito due giorni fa nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Monaldi, dove sarà seguito e se necessario operato. Chisan è in attesa di essere ospitato al Santobono, l'altro presidio pediatrico napoletano. Said, ottavo di dieci figli, si è unito alla famiglia dello zio, Mohamed Ahtiewash, un poliziotto in servizio a Trpoli, che ha portato la figlia Chisan in Italia per farla operare.